



UN DOCUMENTO PER RINNOVARE LA CATECHESI / 3

Luciano Meddi

6. DIREZIONI PER LA CATECHESI DEL FUTURO

Nella sua ricostruzione del DB e della catechesi post-conciliare ha lasciato più volte intuire la necessità di dare una forma più adatta alla catechesi. Potrebbe indicare alcuni aspetti di questa reimpostazione della catechesi come da lei immaginata?

Condivido anch'io l'idea di coloro che sostengono la necessità di dare una nuova impostazione alla catechesi. In senso molto semplificato e riassuntivo potrei affermare che si tratta di completare il passaggio iniziato con il XX secolo. Si sta realizzando infatti un progressivo spostamento di sensibilità e di organizzazione. Si sta progressivamente andando verso una impostazione della catechesi centrata non più solo sul servizio alla *fides quae* ma sull'intero processo della *comunicazione della fede a partire dal destinatario*, a partire cioè dalla *fides qua*.

Al tempo del Concilio la catechesi veniva dal lungo percorso della pastorale

post-tridentina centrata sulla riorganizzazione della "cura d'anime" in chiave sacramentale, attraverso un catechismo finalizzato alla diffusione e difesa della dottrina cristiana e ad una diretta gestione delle forme di religiosità popolare. Questa strategia divenne più urgente con la crisi prodotta dai principi culturali della Rivoluzione francese, dalla evoluzione democratica degli stati nazionali, dal progressivo sviluppo della istruzione di

Si sta andando verso una impostazione della catechesi centrata sull'intero processo della comunicazione della fede a partire dal destinatario, a partire cioè dalla fides qua.

massa, dalla nascita di nuovi movimenti culturali. L'insieme di questi fattori spinse la Chiesa di Roma ad un progressivo irrigidimento soprattutto nel momento della predicazione e istruzione cristiana che assunse il carattere di continua accusa verso la cultura moderna, di difesa della

sua tradizione e, nella catechesi, l'assunzione del modello di "vera scuola".

Il Vaticano II con *Christus Dominus* (CD) 13-14 (testo che descrive la responsabilità profetica del vescovo e il nuovo ruolo della catechesi) fece proprie le linee di rinnovamento catechistico emerse negli anni precedenti. Diede alla catechesi un obiettivo più sbilanciato sul versante della fede come virtù teologale. Una fede da risvegliare e rendere cosciente e operosa. L'istruzione (la *fides quae*) assumeva solo il ruolo di mezzo e non più di scopo.²⁹ Da queste iniziali prospettive la catechesi ha progressivamente ricercato una sua nuova identità,

Nel DB si cercò di unire la prospettiva kerigmatica, tesa alla comunicazione biblica del messaggio, e quella antropologica, centrata sull'analisi delle condizioni che favoriscono l'accoglienza del messaggio.

un «nuovo paradigma».³⁰ Ricerca non conclusa e per certi versi ancora incerta.

L'elaborazione del DB riassume abbastanza bene la "prospettiva italiana" di tale ricerca. Nel DB si cercò di unire le due linee emergenti dalla riflessione di quegli anni: la prospettiva kerigmatica (tesa alla comunicazione biblica del messaggio) e quella antropologica (centrata sull'analisi delle condizioni psicopedagogiche che favoriscono l'accoglienza del messaggio stesso e la sua interiorizzazione). Come spesso ricordato, l'apporto italiano è proprio nella introduzione della "formula" *integrazione fede e vita* (formula che anticipa la più densa e autorevole *fede e cultura* di Paolo VI in *Evangelii Nuntiandi* [EN] 20).³¹ Tuttavia non si esaurisce qui.³²

La situazione attuale, inoltre, sta portando molti autori a riflettere su nuove dimensioni dell'agire pastorale in rappor-

to alla pratica catechistica. Ne sono testimonianza i numerosi volumi prodotti in Italia dal 2000 in avanti dalla AICa (Associazione Italiana dei Catecheti).³³

Mi sembra di poter interpretare queste tendenze ancora nei due versanti o filoni principali del XX secolo.³⁴ Il filone kerigmatico oggi si pone l'interrogativo di *come* comunicare il messaggio biblico in modo che non si limiti alla sola presentazione storico-critica del testo. Il filone antropologico, invece, sta sottolineando non più l'analisi delle pedagogie adatte alla trasmissione, quanto *le pedagogie che permettono alla persona e ai gruppi umani di "mettersi davanti" alla proposta cristiana* con tutta la necessaria autenticità.

Dentro questa prospettiva si deve riconoscere il ruolo (e il successo) che sta avendo in tutto il mondo, e specialmente in quello europeo e sudamericano, la prospettiva di riorganizzazione della catechesi pro-

posta da *Direttorio Generale per la Catechesi* del 1997 (DGC) ai nn. 60-76 e in modo particolare la suggestione di prendere l'iniziazione cristiana (IC) e il catecumenato come nuovo "paradigma".³⁵

Le due espressioni a volte si sovrappongono e si illuminano vicendevolmente. Ma si può affermare che le due istanze, finalità iniziatica e modello catecumenale, stanno influenzando fortemente la riflessione e la pratica catechetica.

Si tratta quindi di riflettere in che misura esse posso rappresentare una prospettiva adeguata per il futuro della catechesi. Non è mia intenzione in questo luogo offrire una riflessione organica e compiuta su tutti gli aspetti del rinnovamento catechistico. In questo contesto devo limitarmi a dare un contributo di carattere generale o di impostazione di fondo. In modo parti-

colare, come si vedrà, mi domando in che senso la *dimensione o ispirazione catecumenale* può esser di aiuto. Ma anche in che misura la finalità iniziatica sia compito specifico della catechesi. Anticipando qualche riflessione, mi sembra di dover dire che il termine “iniziatico” è chiamato a chiarire il suo oggetto e che la catechesi di oggi si deve ispirare soprattutto alla “prospettiva” della mistagogia più che al catecumenato in senso stretto (cioè le quattro tappe della iniziazione).

In ordine al *ridisegnare il ruolo e la pratica ideale della catechesi* a servizio del fu-

La catechesi di oggi si deve ispirare soprattutto alla “prospettiva” della mistagogia più che al catecumenato in senso stretto, con le quattro tappe della iniziazione.

turo della missione ecclesiale, mi sembra importante riflettere nuovamente su *tre questioni tra loro interagenti*.

– La prima riguarda la ridefinizione del posto della catechesi dentro il completo processo della evangelizzazione, compito proprio della missione ecclesiale;

– la seconda questione indaga il compito e la responsabilità specifica ed “epocale” della catechesi in questo contesto pastorale;

– la terza si domanda quali cambiamenti si introducono nella pratica catechistica a partire dalle due prime riflessioni. Più apertamente: si tratta di ripensare il ruolo del destinatario nella organizzazione concreta della catechesi.

Si avrebbe una architettura che descrive *la catechesi come azione specifica per lo sviluppo e la formazione della esperienza cristiana, in un contesto pastorale che esige soprattutto di occuparsi prioritariamente della edificazione delle comunità cristiane e che esige una pratica che superi la separazione tra fede e cultura.*

6.1. Il posto della catechesi nella missione della Chiesa

Si tratta quindi di aggiustamenti delle prospettive precedenti o avverte il bisogno di dare una nuova configurazione alla catechesi stessa?

No! Non è sufficiente operare qualche ritocco! Ma neppure si devono abbandonare del tutto alcuni aspetti della *natura propria* del servizio catechistico. Ho già affermato in precedenza³⁶ che l'importanza del recupero, nella pastorale, del momento evangelizzante non può essere compito della sola catechesi e che, per conseguenza, non vedo positivo l'eccessivo sbilanciamento di questa attività ecclesiale nella sola prospettiva evangelizzatrice. Occorrono due ministerialità e riflessioni specifiche anche se non separate. Ora posso

meglio definire quello che, secondo me, potrà essere il compito della catechesi nella pastorale.

6.1.1. La catechesi nell'attuale contesto di missione

La *prima questione* riguarda la collocazione della catechesi in quanto “istituzione” cioè agenzia ecclesiale. *Quale è il suo posto nella missione della Chiesa?*

La riflessione precedentemente condotta mi ha permesso di evidenziare la necessità di ripensare in modo più adeguato la ministerialità evangelizzatrice delle comunità, e questo con lo scopo di dare alla catechesi un compito più definito.

Certamente la catechesi, come ogni momento e agenzia ecclesiale, continua ad essere responsabile verso tutta la “sfida missionaria” del nostro tempo, ma la sua missionarietà viene pensata

soprattutto nel compito di fare maturare quella fede che viene annunciata o sociologicamente trasmessa nelle comunità affinché «nessuno si perda di quanti mi hai dato» (Gv 18,6; 17,12). Si tratta quindi di ridare alla catechesi un compito pastorale ben definito a partire dal quale possa ripensare se stessa, le sue finalità e le sue pratiche formative.

In molti autori si fa strada l'idea che "missionario/a" possa essere il tema ge-

"Essere cristiani" significa accettare l'invito ad essere collaboratori della trasformazione della storia in storia della salvezza inaugurata da Gesù di Nazaret.

neratore capace di ispirare e riqualificare la pratica catechistica. Quasi un nuovo paradigma, si diceva. Mi trovo tra questi ma facendo attenzione ad alcuni necessari chiarimenti.

Ho la sensazione, tuttavia, che una mancata chiarezza sulla natura della *Chiesa missionaria* stia giocando negativamente sulla definizione implicita di *missione* utilizzata da alcuni pastoralisti e catecheti. Provo a formulare sinteticamente il dubbio: la riflessione missionaria *non può essere ridotta* alla questione di come *meglio far accettare* il messaggio della fede.

Il cristianesimo è "messaggio", "annuncio". Ma tale proclamazione non è fine a se stessa. Non coincide con una "filosofia". È un messaggio che desidera generare una vita e una storia.

Per questo occorre andare oltre la questione che il cristianesimo si identifichi con una "presentazione di un messaggio" da accogliere o rifiutare. Si deve entrare nella prospettiva che "essere cristiani" significa accettare l'invito ad

essere collaboratori della trasformazione della storia in *storia della salvezza* inaugurata da Gesù di Nazaret.³⁷

6.1.2. L'evoluzione storica del concetto di missione

A tale riguardo bisognerà riflettere sulla più completa definizione di *missione* come si è andata delineando nella tarda modernità, cioè in tutto il XX secolo. La teologia missionaria³⁸ ha progressivamente riconsiderato il suo *oggetto* e quindi il suo compito. Dalla seconda metà del XIX secolo la missione prende atto che non può occuparsi solo di estendere a tutti i popoli i benefici della redenzione

di Cristo. La impossibilità di continuare con la pratica della "tabula rasa" delle espressioni religiose e culturali dei popoli, appoggiandosi a volte alle politiche di conquista degli stati europei, ma soprattutto le insorgenti resistenze da parte delle grandi religioni asiatiche alla proposta cristiana fanno comprendere che si deve spostare l'accento dalla pastorale *per la amministrazione del Battesimo* alla conversione e quindi alla evangelizzazione della fede.

Il secondo passaggio di questo ripensamento fu la constatazione della

Bisognerà riflettere sulla più completa definizione di missione come si è andata delineando nella tarda modernità, cioè in tutto il XX secolo.

necessità di una riconsiderazione del soggetto missionario. Con la *Maximum Illud* del 1919 si passa dalla idea di una Chiesa europea che espande se stessa, alla persuasione che la missione esige la

costituzione di chiese locali. La costruzione della Chiesa, la *plantatio ecclesiae*, diventa scopo formale della missione. Con Pio XII è quasi il motivo dell'invio dei missionari (cf l'enciclica *Fidei Donum*, 21 aprile 1957).

Al tempo del Concilio e nel suo immediato periodo successivo si svilupparono

L'azione missionaria è un processo fatto di testimonianza della carità, dialogo, annuncio, iniziazione, edificazione della Chiesa e formazione permanente dei cristiani.

nella missione altre tre dimensioni innovative. Innanzitutto la presa di coscienza della inseparabilità (per ricordare la EN di Paolo VI ma anche recenti interventi di Benedetto XVI) tra evangelizzazione e promozione umana. Questo portò alla accoglienza della missione come responsabilità verso lo *Shalom*, l'insieme dei beni messianici propri del Regno di Dio.

Per altro verso la missione ha affrontato il difficile tema della libertà del soggetto verso la proposta salvifica del Vangelo. Lo ha fatto nei termini della progressiva separazione da pratiche missionarie di coercizione a vantaggio della testimonianza e con lo studio "simpatico" delle ragioni degli altri e del valore salvifico dei dinamismi della persona umana. Tema, questo, che sinteticamente si definisce come inculturazione della fede. Su questa stessa linea si è posta la questione ancora più complessa del valore salvifico delle altre religioni (pur riconosciuto da *Ad Gentes* [AG] 6), del dialogo interreligioso e del rapporto tra dialogo e annuncio.³⁹

6.1.3. L'attuale concetto di missione

L'azione missionaria è quindi un processo fatto di testimonianza della carità,

dialogo, annuncio, iniziazione, edificazione della Chiesa e formazione permanente dei cristiani (cf *Redemptoris Missio* [RM], cap. V). Tutti questi specifici momenti "missionari" sono realizzabili attraverso l'intima unione delle tre prospettive o vie missionarie: la promozione integrale della persona e dei gruppi umani, l'inculturazione del messaggio e il dialogo culturale e interreligioso. Queste tre prospettive incidono sia a livello di contenuto che di metodo. Si definisce, quindi, "missionario" il servizio integrale alla salvezza (che implica la pro-

posta e trasformazione della vita quotidiana) attraverso l'edificazione della storia, il rispetto della cultura e il dialogo con essa. Annunciare viene a significare sempre più far vedere i segni del Regno e proporre il discepolato di Cristo nella sua Chiesa.

6.1.4. Conseguenze per la collocazione della catechesi

Questa breve ricostruzione della vicenda missionaria è necessaria per ridefinire la catechesi nella prospettiva evangelizzatrice in modo tale che esca definitivamente dalla prospettiva intellettualistica di Trento. In senso largo la catechesi è missionaria quando pensa se stessa all'interno di tutto il processo della missione. Per essere più chiari: si tratta di non pensare la catechesi solo come servizio alla trasmissione del Vangelo, ma a tutto il "percorso della Parola". Come agenzia ecclesiale il suo oggetto deriva e partecipa al servizio integrale alla salvezza.

La prospettiva missionaria è stata fatta propria dalla *Prima Parte* del DGC. Anche se non sempre in maniera chiara, il documento insiste nell'uso distinto di missione ed evangelizzazione.

Missione viene a significare tutto l'impegno della Chiesa, la sua natura,

la sua identità. E questo termine non è separabile dal servizio al Regno di Dio, come ha definitivamente chiarito il cap. II di RM. Pur riconoscendo il valore di EN 15, che definiva “evangelizzazione” tutto l’agire della Chiesa, questo termine viene ad assumere un significato più specifico cioè quello di primo momento del servizio missionario della Chiesa al Regno. A mio avviso⁴⁰ questo passaggio va ulteriormente definito. La riflessione catechetica deve sottolineare meglio come si debba passare dal definire la catechesi come servizio all’annuncio (quindi l’evangelizzazione come finalità) ad essere strumento e via della *missione*. In altri termini non si può continuare ad identificare l’azione missionaria e il suo oggetto-compito con il solo annuncio. L’orizzonte ultimo che potrà riquadrare *missionariamente* la pastorale è la prospettiva della salvezza integrale riassunta con l’espressione *servizio al Regno di Dio*.

La ridefinizione missionaria delle finalità della pastorale va ben oltre la sola questione della “pastorale integrata”. Nella definizione attuale di tale intuizione pastorale, la relazione tra le dimensioni pastorali rimane evidentemente strumentale. Si tratta di “accettare” che la modificazione missionaria dello *scopo* della pastorale chiede una modificazione dell’*oggetto* proprio di ogni dimensione dell’agire della Chiesa⁴¹ ripensato in ordine alla costruzione dei «cieli nuovi e della terra nuova».

Tenendo presenti le riflessioni formulate fin qui, diciamo che, in senso stretto, la catechesi trova il suo nuovo tema generatore nella consapevolezza che essa è a servizio della *costruzione del soggetto missionario*. Le coordinate della catechesi sono da ripensare in questa chiave. *Finalità, compiti, contenuti e luoghi*

sono da ripensare nella prospettiva di rendere le comunità e i credenti soggetti abilitati all’agire missionario “integrale” cioè al servizio della costruzione del Regno di Dio nella prospettiva di Gesù di Nazareth e in compagnia della sua Chiesa.

Al contrario, la non chiarezza sulle finalità missionarie della pastorale porta, in alcuni settori della riflessione anche europea, a limitare nuovamente la missione alla accettazione culturale della fede cristiana e di conseguenza a limitare la ricerca di un nuovo dispositivo di annuncio e di catechesi alla sola questione del “credere in Dio”. La via del rinnovamento missionario, invece, chiede di integrare tale questione con quella più radicale e fruttuosa per il futuro del cristianesimo che è la questione centrale della *fede di Gesù*. Og-

La catechesi trova il suo nuovo tema generatore nella consapevolezza che essa è a servizio della costruzione del soggetto missionario. Le coordinate della catechesi sono da ripensare in questa chiave.

getto-obiettivo della rievangelizzazione dovrebbe essere la questione: condividi la speranza messianica di Cristo? Credi la fede di Gesù di Nazareth?⁴² L’evangelizzazione ha il compito di *proporre la fede messianica*, mentre la catechesi avrà il compito della *formazione del discepolo in una comunità di sequela*.

Questo significa che la catechesi assume il compito di trasformare le richieste di religione in vera ed autentica esperienza di comunità di discepoli a servizio della speranza inaugurata dal Vangelo. Come al processo di evangelizzazione segue la “*aedificatio ecclesiae*”, così anche nella pastorale ordinaria si deve avere cura della costruzione della propria comunità messianica. Se in tale complesso

ed entusiasmante orizzonte il compito principale della *nuova evangelizzazione* è quello di comprendere la nuova inculturazione della fede, quello della catechesi è di farsi carico ed essere un momento della continua *ecclesiogenesi*.

6.2. Catechesi per la edificazione della comunità

Ha affermato che la seconda questione indaga il compito e la responsabilità specifica ed "epocale" della catechesi in questo contesto pastorale. A cosa deve servire la catechesi oggi? Se preferisce affidare il compito rievangelizzante ad una specifica ministerialità, cosa dovrà fare la catechesi? E come si può configurare oggi la responsabilità della catechesi verso la costruzione del soggetto missionario?

Ovviamente non si può intendere questa questione dimenticando tutto l'esistente. Il compito della catechesi è molto più complesso della proposta che ora vengo a formulare. Desidero solo indicare un punto di convergenza per il rinnovamento in atto, un punto di arrivo o, meglio, la priorità a cui rispondere. Priorità che può rappresentare il centro di una riorganizzazione della catechesi stessa.

6.2.1. Tornare alla definizione del Direttorio del 1971

Innanzitutto mi permetto di invitare a riconsiderare nuovamente la definizione di catechesi. L'identità e i compiti della catechesi dopo il Vaticano II hanno subito notevoli mutamenti. Come già ricordato, CD 14 aveva accolto alcune idee fondamentali del rinnovamento catechistico internazionale che andavano verso il superamento della formula "catechismo per la dot-

trina cristiana" e affidava alla catechesi il compito di "rendere viva e operosa" la fede. Il testo mostra per questo uno sbilanciamento verso la prospettiva della *vita cristiana*. Ma a mio modo di vedere sarà il *Direttorio Catechistico Generale* (DCG) del 1971 a dare una definizione più organica.

Il documento afferma che nell'ambito dell'attività pastorale, «*la catechesi è quell'azione ecclesiale che conduce le comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede*» (DCG 21). Non si deve perdere di vista questa intuizione generale: il destinatario della catechesi è descritto nei termini di *comunità e singoli* e l'oggetto (compito) è la loro *maturità di fede*. Il compito di far maturare la fede viene descritto subito dopo.

La maturità della *comunità* è definita nei termini della capacità di approfondire «*la conoscenza viva di Dio e del suo progetto di salvezza centrato in Cristo,*

Nel Direttorio del '71 il destinatario della catechesi è descritto nei termini di comunità e singoli e l'oggetto (compito) della catechesi è la loro maturità di fede.

Parola di Dio divenuta uomo. Esse inoltre si costruiscono nello sforzo di rendere matura e illuminata la loro fede e di farvi partecipare gli uomini che tendono ad essa» (DCG 21).

Allo stesso modo la maturità dei *battizzati* è descritta come uno «*scoprire nella propria vita il progetto di Dio, per cercare il significato ultimo dell'esistenza e della storia, così da mettere la vita personale e sociale nella luce e sotto le esigenze del regno di Dio, per conoscere il mistero della Chiesa come comunità di coloro che credono al Vangelo*» (DCG 21). Da qui derivano i conseguenti compiti *specifici* della catechesi.

Ho l'impressione che la portata di questa definizione sia stata successivamente diminuita, fino ad essere marginalizzata e disconosciuta dai documenti successivi⁴³ forse a motivo della esigenza della *nuova evangelizzazione*. Lo si nota specialmente in *Catechesi Tradendae* (CT) del 1979 e successivamente nel DGC del 1997. Il DGC, infatti, al n. 80 modifica questa impostazione della catechesi per un più generico «favorire la comunione con Gesù Cristo» (citazione di CT 5). «A partire dalla conversione "iniziale" di una persona al Signore, suscitata dallo Spirito Santo mediante il

Nel Direttorio del '97 si perde il ricchissimo termine "maturità" di fede che esprime lo stretto rapporto tra dinamismo teologico e antropologico.

primo annuncio, la catechesi si propone di dare un fondamento e far maturare questa prima adesione. Si tratta, allora, di aiutare colui che si è appena convertito a "...conoscere meglio questo Gesù, al quale si è abbandonato: conoscere il suo 'mistero', il regno di Dio che egli annuncia, le esigenze e le promesse contenute nel suo messaggio evangelico, le vie che egli ha tracciato per chiunque lo voglia seguire"» (citazione di CT 20). «Il Battesimo, sacramento mediante il quale "siamo resi conformi a Cristo", sostiene con la sua grazia quest'opera della catechesi» (DGC 80).

Sembra strano che per definire cosa sia la catechesi il DGC del 1997 non citi DCG 1971 e neppure faccia direttamente riferimento a CT 20 se non *dopo* il recupero del n. 5 che ne diventa la nuova chiave interpretativa e che, in verità, non era stato considerato da nessun osservatore.

Affermo che questa definizione è "più generica" perché il termine «comunione

con Cristo» è soggetto ad interpretazioni molto soggettive e, al limite, spiritualistiche. Vengono meno, inoltre, le felici intuizioni del n. 21 di DCG 1971. Viene meno il felice rapporto tra comunità (e la qualità di vita, della missione della comunità) e i singoli credenti. Viene diminuito il "noi crediamo" della fede e la categoria di "ekklesia" propria del NT come soggetto della testimonianza resa a Cristo. Infine si perde il ricchissimo termine "maturità" di fede che esprime lo stretto rapporto tra dinamismo teologico e antropologico. La "maturità", inoltre, in DCG 21 era definita a partire dalla espressione "progetto di Dio". L'espressione era utilizzata due volte: per la *comunità*, che riassume in questa frase il suo compito profetico; e per il *battezzato* a cui viene ricordato che la sua fede

riguarda tutta l'esperienza vitale nei termini di una vera "costruzione della personalità cristiana" a servizio della storia e a partire dalla rivelazione.

Ora, una ripresa di questi quattro elementi (comunità, persona, maturità, progetto) sarebbe molto utile per la ricollocazione e ridefinizione della catechesi. Certamente i rapporti tra queste quattro dimensioni che direttamente o indirettamente il DCG 1971 ha indicato, hanno bisogno di una nuova articolazione. Ed è per questo che si parla di "nuovo paradigma". Si tratta di collegare la nuova *istanza missionaria* e la preoccupazione in Europa della *nuova evangelizzazione con quella definizione* che ci ha dato il DCG del 1971.

6.2.2. La catechesi come mistagogia e pedagogia

Cuore e *questione* della responsabilità catechistica viene ad essere quindi la

qualità della esperienza di vita cristiana da proporre e da sperimentare (non da spiegare e da far vivere fuori da essa). *A mio avviso questo significa ridisegnare la catechesi a partire dal suo scopo "epocale" che è la mistagogia della vita cristiana.*

La motivazione di questa scelta nasce dalla constatazione che gli episcopati europei, nel rilanciare l'IC nella linea del modello pedagogico catecumenale, non hanno fatto la scelta del Battesimo degli adulti come modello *prioritario* della rievangelizzazione. Questo significa che nella maggior parte delle situazioni il peso della for-

Tra la proposta e l'esercizio della testimonianza, si snoda il compito materno, iniziatico e mistagogico della comunità che deve essere affidato alla catechesi.

mazione del "soggetto missionario" viene ancora posto, come da tradizione risalente al Lateranense IV (1215) e su cui si basa il decreto *Quam Singulari* di Pio X (1910), sul tempo iniziatico *post-sacramentale*. Questo è il tempo della *mistagogia della fede* e non del *catecumenato pre-battesimale*. Il compito "mistagogia" deve allora ripensare la "missionarietà" della catechesi e i suoi compiti.

Tra le altre finalità, *fare missione* comporta l'edificazione del soggetto missionario. Il popolo messianico esiste per collaborare alla crescita del Regno di Dio. Lo testimonia, lo annuncia, lo riconosce presente nei segni della presenza dello Spirito di Dio. Convoca i nuovi chiamati ad essere collaboratori di Dio, li introduce in se stesso, li forma alla missione nella imitazione di Cristo, celebra la presenza dello Spirito del Cristo risorto donato per la missione.

Questa complessa responsabilità della Chiesa si realizza attraverso diverse azioni: la proposta, la formazione e l'esercizio della vita cristiana nella quotidianità. Proporre la missione evangelica ed accompagnarne l'esercizio nella quotidianità esige una ministerialità specifica. La prima viene chiamata tradizionalmente *azione missionaria (ad gentes)* e la seconda *testimonianza della carità o dimensione regale* della vita battesimale.

Tra la proposta, che si conclude con l'accoglienza, e l'esercizio della testimonianza, si snoda il compito *materno, iniziatico e mistagogico* della comunità che – a mio avviso – deve essere affidato alla catechesi. Il suo specifico è l'accompagnamento non tanto all'atto di fede quanto alla sua interiorizzazione e abilitazione nel-

la vita quotidiana. Così il suo compito sarebbe meglio definito se lo identifichiamo con "il compito della introduzione ed apprendistato della vita cristiana". Nella logica iniziatica questo momento viene definito *mistagogico*.

La natura epistemologica di questo compito è ovviamente formativa e abilitativa. Tale obiettivo è perseguibile se da un lato si mantiene la dimensione socializzante della fede e se, dall'altro, si tiene conto della costruzione della identità della persona, del suo io personale, e

Dire catechesi significa dire costruzione della personalità cristiana: acquisizione di una mentalità cristiana della vita e la sua interiorizzazione nel vissuto.

del suo carattere educativo. Ecco perché dire catechesi significa dire *specificamente* costruzione della personalità cristiana:

acquisizione di una mentalità cristiana della vita e la sua interiorizzazione nella vita (la integrazione fede e vita).

Trovo una felice compenetrazione di finalità tra il n. 21 del DCG 1971 e l'attuale sviluppo del rinnovamento catechetico. La categoria "mistagogia" spiega bene, infatti, che compito della catechesi è la maturità della fede come *esercizio della vita cristiana*. Il compito missionario "epocale" sottolinea che questo va vissuto nella prospettiva della costruzione del soggetto missionario necessario alla missione.

Questa prospettiva comporta il passaggio definitivo della catechesi dalla organizzazione derivata dai contenuti

Avere come orizzonte la "vita cristiana" comporta una nuova gestione pedagogica delle età della fede e della psicologia evolutiva nella prospettiva delle "competenze catechistiche".

(l'indice dei catechismi) alla assunzione della vita cristiana come criterio organizzativo della selezione dei contenuti e delle relative esperienze formative. Avere come orizzonte la "vita cristiana" comporta una nuova gestione pedagogica delle età della fede e della psicologia evolutiva, in una prospettiva che mi piace chiamare delle "competenze catechistiche".⁴⁴ Di questo dirò qualcosa nella terza riflessione.

Perché questa prospettiva non venga intesa in senso individualistico, si deve immediatamente chiarire che la crescita nella fede e l'assunzione della comune missione ecclesiale può avvenire solo nella comunità. Se, quindi, il compito principale della catechesi è la formazione della personalità cristiana, la sua condizione di base è la esistenza di comu-

nità adulte nella fede. Tale condizione è al tempo stesso uno dei compiti della catechesi stessa. Anzi, nel contesto pastorale attuale, la costruzione di esperienze autentiche di comunità è la preoccupazione prioritaria della catechesi se vuole realizzare la sua missione.

A me sembra che solo questa prospettiva (una catechesi per la mistagogia come risposta alla vocazione messianica) possa includere veramente gli altri dinamismi di rinnovamento catechistico che l'esperienza sta maturando: nuova evangelizzazione, spirito catecumenale, pluralità dei soggetti, pastorale integrata, rapporto tra oggettivo e soggettivo (o verità e libertà), personalizzazione della esperienza di fede, catechesi di cammino o di personalizzazione, ecc.

Se questo fosse vero, allora comporta una serie di conseguenze: una nuova "strumentalizzazione pastorale" della richiesta dei

sacramenti; un ripensamento dei catechisti come costruttori e animatori di comunità e non come maestri "che prendono un nuovo numero di ragazzi"; la libertà di offrire almeno ad alcuni un itinerario liberato dal laccio del tempo, anzi che fa del tempo una variabile della evangelizzazione; il ripensare tutte le dimensioni in funzione della appartenenza affettiva dei catecumeni e post-catecumeni alla esperienza comunitaria.

Il limite maggiore a tale ideale è la constatazione che l'episcopato ha timore a dare avvio ad una vera riforma e trasformazione del "luogo di universale accesso alla salvezza", la parrocchia, preferendo ancora modelli assolutamente insufficienti e causa prima dell'abbandono post-sacramentale. Immagini di parrocchia che, a ben vedere,

non hanno ancora assunto il compito di accompagnare la crescita dei battezzati.

6.2.3. Catechesi per una continua ecclesiogenesi

Ho sottolineato l'intuizione dello stretto rapporto tra comunità e singoli cristiani nella definizione dei compiti propri della catechesi. Faccio di nuovo questo richiamo per definire meglio quello che posso chiamare il "compito epocale" della catechesi nel contesto della cultura occidentale. Se analizziamo l'esperienza in atto, infatti, notiamo che la crisi del cristianesimo e della catechesi non riguarda la dimensione personale della religione. Viviamo infatti in un contesto di rinnovato fervore religioso in forme plurali e autonome.⁴⁵ Oserei dire che il problema non è più, come negli anni '70, il credere in Dio, ma soprattutto il credere nella Chiesa. Il compito maggiore, cioè, è "far rimanere nella comunità" quelli che la Chiesa già incontra e ospita per molti anni! O, per dirla con mons. Valentino Di Cerbo, di «evitare di dover rievangelizzare coloro che abbiamo scristianizzato durante la normale catechesi».

È in questa prospettiva che ritengo che via principale della catechesi per realizzare gli obiettivi suoi propri (la mistagogia e maturità della fede) sia quella di reimpostare se stessa come tempo della "costruzione della appartenenza ecclesiale". Non è una questione nuova,⁴⁶ ma oggi appare ancora di più il compito prioritario.

Il termine "ecclesiogenesi" può essere inteso in un doppio significato. C'è il significato degli inizi del XX secolo (derivato dalla scuola missiologica di Lovanio) che esprimeva l'impegno per la "prima" costruzione (*plantatio*) della chiesa

locale, spesso intesa come espansione della chiesa-madre europea o la sola edificazione delle opere e istituzioni necessarie (cattedrale, seminario, ospedali, scuole). Ma seguendo AG 6 e soprattutto 15, "ecclesiogenesi" deve significare il continuo compito della edificazione (*aedificatio*) della comunità cristiana.

È significativo che questo numero segua e forse continui il n. 14 dedicato al modello catecumenale per l'IC, dove già viene ricordato che uno scopo della stessa è proprio che i catecumeni siano iniziati al mistero della salvezza e «siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio».

Intendo quindi il termine "ecclesiogenesi" all'interno della relazione natura e storia, progetto e realizzazione,

Il problema oggi non è credere in Dio, ma soprattutto il credere nella Chiesa. Il compito maggiore, cioè, è "far rimanere nella comunità" quelli che la Chiesa già incontra.

essenza ed esistenza nel linguaggio rahneriano. Più esattamente come rapporto continuo tra ontogenesi e filogenesi dell'evento ecclesiale. La *fides quae* riassume in forma di definizione di verità (ontogenesi) ciò che la Chiesa ha compreso e sviluppato in un tempo progressivo attraverso la sua *fides qua*. La comprensione della fede, proprio per questo, implica – e non solo didatticamente – la "ricostruzione" nella persona del medesimo percorso.

Forse è questo un modo adeguato, oggi, per comprendere il compito teologico del *tradere* o della *receptio*. Ciò che avviene nella Tradizione (la configurazione della Chiesa universale come espressione della volontà della Trinità) deve avvenire nella storia e nelle singole realtà concrete (tradizioni). Questo concetto (che

in verità esprime correttamente l'idea di pastorale) si riferisce sia alla "istituzione" Chiesa, sia alla appropriazione dei battezzati e dei catecumeni della vita ecclesiale. Ogni generazione è chiamata ad accogliere (Tradizione) e a impossessarsi creativamente (tradizioni) dell'evento ecclesiale.⁴⁷

La catechesi deve costruire comunità cristiane autentiche. Il postconcilio e l'esperienza catechistica hanno richiesto molte volte un chiarimento sul modello di comunità da attuare.

In ordine a tale finalità dobbiamo ritornare alla necessità del superamento del dispositivo di Trento. Esso aveva come orizzonte la questione fondamentale per la pastorale del suo tempo: la difesa del valore sacramentale dell'agire ecclesiale. La Chiesa è il luogo dove si incontra la salvezza nel senso oggettivo dei sacramenti. La catechesi è lo strumento principe di tale pastorale.

Un rinnovato dispositivo dovrà emergere dall'ampliamento di questa impostazione: la Chiesa è il luogo della *esperienza* (e non solo della amministrazione sacramentale) della *salvezza integrale offerta a tutti gli uomini*.

La Chiesa possiede la salvezza, è soggetto dell'annuncio di salvezza, ma soprattutto è *il luogo della comunità messianica*. Non solo "nella Chiesa c'è la salvezza" ma *nella Chiesa si fa esperienza* di quella salvezza annunciata per *diventare soggetti* dell'annuncio.⁴⁸

Questo comporta una serie di interventi pastorali. Per la catechesi ciò significa che essa deve servire a costruire comunità cristiane autentiche. Il postconcilio e l'esperienza catechistica hanno richiesto molte volte un chiarimento sul modello di comunità e sulla pratica attuazione del n. 200 del DB: *la comunità*

viene prima della catechesi. Di fatto, però, la teologia e la pastorale non hanno dato una valida risposta a tale necessità forse perché le implicazioni ecclesiológicas sono troppo coinvolgenti.

Nel DB il ruolo della comunità ecclesiale è descritto in termini troppo legati alla teologia e poco alla missiologia. Ma anche i documenti ecclesiali successivi (EN, CT e RM) lasciano intendere che il rapporto tra evangelizzazione e comunità si limita alla questione dei soggetti (che tutti siano responsabili...) e del luogo catechistico (la catechesi venga fatta nella comunità...). Affermazioni giuste ma senza fondamento, se alla *catechesi non viene affidato il compito di essere pienamente "costruttrice di Chiesa" e ai catechisti l'incarico di essere "animatori di comunità"*.

La missione mette in evidenza la necessità di avere "un certo tipo" di comunità come insieme di soggetti attivi della responsabilità evangelizzatrice. Questo tipo di comunità-soggetto della missione ha origine dall'IC ma ha bisogno di una crescita e cura pastorale costante. Hanno bisogno di una continua *ecclesiogenesi*.

6.2.4. La comunità profetica

Non è questo il momento per definire adeguatamente il denso rapporto tra catechesi e "qualità di vita" della comunità. Tuttavia si possono indicare alcune rapide direzioni.⁴⁹

Molti lamentano la lontananza della catechesi dalla Chiesa locale (e dalla progettualità parrocchiale). In verità questa constatazione mette ancora di più in evidenza il deficit epistemologico della catechesi nata dalla indicazione conciliare e ripresa da DB.

La catechesi partecipa della missione globale della Chiesa. Essa è il compito

di una Chiesa locale e la località è contenuto e sacramento della salvezza in atto. La narrazione stessa della fede è in parte la narrazione di una storia di salvezza concreta e visibili da tutti.

Si sente dunque la necessità di una più viva e concreta catechesi del vescovo che sappia individuare i segni della salvezza in atto nella sua Chiesa, li sappia evangelizzare e porre come obiettivi della missione della sua Chiesa. Che questa opera di discernimento sia sinodale è cosa ovvia.

La catechesi partecipa della missione globale della Chiesa. Essa è il compito di una Chiesa locale e la località è contenuto e sacramento della salvezza in atto.

Acquisterebbe anche maggiore senso la catechesi dell'arte e dei luoghi della fede.

Da questa prospettiva nasce un modo più coerente di affermare e realizzare il primato della Scrittura nella vita della comunità attraverso un autentico percorso di attualizzazione profetica del messaggio biblico. Profezia infatti è l'azione ecclesiale che permette di interpretare la storia e il suo futuro nella prospettiva della Rivelazione a partire proprio dai suoi "grandi racconti".

Nella eventualità che la pastorale degli adulti si configurasse seriamente come pastorale della costruzione della comunità degli adulti⁵⁰ allora nascerebbe la necessità di una catechesi adulta e fatta da adulti: una catechesi per l'agire progettuale dei cristiani adulti in quanto comunità. Questa esigenza è ridotta troppo semplicisticamente alla predicazione, la quale appare intrinsecamente insufficiente in quanto essa può solo avere una dimensione liturgica o evangelizzante, ma non può essere adeguata allo scopo

della catechesi. Questa catechesi si potrebbe definire "catechesi profetica".

Una catechesi per la vita della comunità sarebbe al servizio dello scopo di una comunità: la missionarietà intesa come servizio al Regno in un territorio e in un tempo e la crescita nella disponibilità (cioè la conversione) a tale vocazione.

Condizione di una tale pastorale è la lettura e il servizio ai segni per i tempi. Ho già ricordato che tale espressione non è stata adeguatamente utilizzata da DB. Essa va intesa nella prospettiva teologica di *Gaudium et Spes* (GS) 11, più che in quella dell'abusato GS 4. Questa lettura teologica della storia è il compito principale della comunità. Per questo scopo è necessario dare forma evangelica (cioè abilitare a

leggere evangelicamente) alle strutture vitali della comunità che sono l'assemblea pastorale e il consiglio pastorale da cui derivano una vera programmazione pastorale. Un simile compito ha alla sua base una azione catechistica: la trasmissione della parola adatta alla crescita della fede.⁵¹

6.3. Ripensare l'itinerario catechistico a partire dal destinatario-soggetto

La pratica catechistica post-conciliare (in verità più la riflessione catechetica) sta subendo una trasformazione continua nella definizione del suo itinerario, cioè l'ordinamento generale della formazione dei battezzati. È questo l'argomento della sua terza riflessione. Cosa significa "ripensamento della organizzazione concreta della catechesi a partire dal ruolo del destinatario"?

Anche in tale questione si dovrà avere il coraggio di individuare un "tema generatore" chiaro e condiviso. Si è passati dal-

la idea di catechesi permanente di DCG 1971, organizzata sul criterio delle età evolutive, a quella centrata sulla catechesi degli adulti, a quella di tipo catecumenale. Ma ha subito anche una trasformazione al suo interno passando da una prospettiva pedagogica a quella più veritativa del *Catechismo della Chiesa Cattolica* per approdare oggi a quella iniziatica, cioè liturgico-sacramentale.⁵² Al suo interno si è dato accento alla significazione della fede in ordine alla dimensione antropologica e al suo contrario. Tutte queste “ricerche di adeguamento” mettono in evidenza che c’è bisogno di ridefinire nuovamente la natura propria dell’itinerario catechistico.

6.3.1. La natura spirituale dell’itinerario

Condivido che si debba passare da un itinerario pensato a partire dall’oggetto a quello pensato sulla relazione soggetto-oggetto. Più esattamente dalle forme di catechesi che assicurano “oggettivamente” la trasmissione/comunicazione del cristianesimo (messaggio e dimensione sacramentale) alle forme che facilitano “nel soggetto” *l’accoglienza e l’adesione alla proposta evangelica e la trasformazione della persona*.

È bene notare che, tradizionalmente, questa prospettiva teologica viene sperimentata e studiata dalla teologia spirituale. Per certi versi la parola “itinerario” nasce proprio in questo contesto: è il cammino del monaco verso l’incontro con Dio. Nella nostra situazione attuale la catechesi dovrebbe stringere un “patto epistemologico” non tanto con la scienza liturgica (come si sta tentando di fare) quanto con la tradizione spirituale.⁵³

Questa ipotesi è confermata anche da altri indicatori. In campo laico cre-

sce il fascino delle religioni “spirituali”, quelle cioè che offrono un percorso all’interno della persona. Nuove forme religiose (New Age) hanno avuto il loro successo proprio per questa metodologia spirituale. Ma anche all’interno della Chiesa le novità pastorali e formative più significative sono state generate da chi ha offerto un “itinerario spirituale” che incarnasse la proposta cristiana.⁵⁴

La stessa teologia e catechetica prendono sempre più sul serio la questione della “soggettivazione” o personalizzazione della esperienza di fede. Si tratta infatti di aiutare le persone e comunità a dare uno “stile” alla propria esperienza umana e religiosa.

6.3.2. Il triplice compito dell’itinerario

Occorre partire dalla considerazione che la catechesi post-conciliare è una realtà complessa. Ad essa infatti viene affidato il compito principale di far rivivere la fede dei battezzati non evangelizzati e di renderla operosa. È dunque un compito che contiene in sé tre dimensioni:

- quella della narrazione della fede di Gesù o del discepolato;
- quella dell’interiorizzazione della fede nella persona del credente e della

Si deve passare da un itinerario pensato a partire dall’oggetto a quello pensato sulla relazione soggetto-oggetto.

sua integrazione nella vita quotidiana o dell’educazione della risposta di fede;

- quella della abilitazione all’esercizio della missione della comunità o formazione.

Le tre dimensioni esigono un duplice coordinamento.

Il primo è a livello tematico: la vita cristiana. L'oggetto materiale dell'insieme del processo formativo mira all'apprendistato della vita del credente mentre l'evangelizzazione ha come scopo l'annuncio del progetto di Dio e la fede in Gesù Cristo.

Ma è necessario anche un coordinamento dal punto di vista dinamico. Esso si trova nel primato della persona umana pensato come soggetto unico che può accogliere e interiorizzare.

La riduzione cognitiva della catechesi contemporanea non è frutto delle scelte proprie del DB, quanto della mancata applicazione delle sue indicazioni.

L'itinerario verrà dunque definito da questi due fuochi: il duplice principio organizzativo della persona che cresce nella vita cristiana.⁵⁵

Tale modello di itinerario viene spesso marginalizzato perché è certamente complesso e di difficile gestione. D'altra parte, in questi anni non si è investito veramente nella formazione dei catechisti in questa chiave. La riduzione cognitiva della catechesi contemporanea non è frutto delle scelte proprie del DB, quanto della mancanza di investimento nella sua applicazione pratica.

Si deve quindi superare l'incertezza sulla sua natura pedagogica come anche recentemente sembra riaffermarsi. Non è sufficiente un itinerario basato solo sull'annuncio o sulla conoscenza del messaggio della fede. Neppure è sufficiente un modello centrato unicamente sulla vita di comunità lasciando l'interiorizzazione al solo processo di appartenenza. Ma è insufficiente anche il modello dedotto solo

dalla dimensione liturgico-sacramentale che suppone la adesione alla fede e non la genera.

Occorre declinare alcuni degli aspetti di questa affermazione.

6.3.3. Un itinerario per l'eco "interiore"

RM 37c ci ha ricordato che dobbiamo pensare la missione all'interno del nuovo valore che sta avendo la comunicazione.

Nelle sue diverse forme (trasmissione, relazione interpersonale, nuova qualità mediale), la comunicazione sta passando da un fatto solamente strumentale ad un vero e proprio luogo dove avviene la produzione della cultura. Tra le altre cose questo significa che vengono modificati molti aspetti della socializzazione dei significati della vita. Sono soprattutto le agenzie "forti" (famiglia, scuola, religioni) che incontrano la maggiore difficoltà, per il fatto che oggi la comunicazione ha sempre più un carattere di libera contrattazione tra emittente e ricevente che con grande facilità può scegliere altre fonti comunicative.

Dobbiamo pensare la missione all'interno del nuovo valore che sta avendo la comunicazione.

Alla evangelizzazione e catechesi occorre quindi una nuova interpretazione del "far risuonare" che compone il termine catechesi (in greco: *far risuonare*). *Non solo risuonare perché arrivi all'udito della persona, ma soprattutto come risonanza interiore alla persona.*

Come ho già detto, la catechesi che noi conosciamo utilizza la comunica-

zione solo come mezzo attraverso cui trasmettere il proprio messaggio e non come luogo dove si “costruisce” il messaggio (la comprensione o significato) stesso. Non ci si rende conto che la trasmissione è soggetta alla scelta del destinatario e quindi alla dimensione affettiva, relazionale e alla scelta del processo di codificazione del messaggio.

Una catechesi ripensata in termini di comunicazione e non più di trasmissione avrà numerosi aspetti da riformulare. È una catechesi centrata sulla costruzione della relazione tra comunità, individuo e messaggio che non può più essere dedotta dal principio di autorità e di

La catechesi diventa comunicativa se tiene in conto il percorso comunicativo nel soggetto. Se permette ad ogni partecipante di entrare in comunicazione con se stesso.

importanza della agenzia che trasmette; ma che deve continuamente “conquistarsi” l’attenzione dell’ascoltatore. Una catechesi che deve darsi come primo compito la costruzione del ponte comunicativo, del rapporto personale (relazione) e non preoccuparsi solo della trasmissione. Una catechesi che accetta di pensarsi come ricerca comune, dove lo stesso catechista si mette continuamente in gioco: una catechesi che cerca la interazione cioè lo scambio comunicativo e che sa creare cultura.

Ancora di più: la catechesi diventa comunicativa se tiene in conto il percorso comunicativo nel soggetto. Se permette ad ogni partecipante di entrare in comunicazione con se stesso e raggiungere la consapevolezza biografico/spirituale; se abilita ciascuno ad “ascoltare” oltre che a sentire; se aiuta davvero a *comprendere* cioè far proprio il messaggio; se si struttura come processo di interioriz-

zazione e se permette ai partecipanti di verbalizzare la propria esperienza anche con parole nuove.

Prendere come modello catechistico la comunicazione significa quindi rimodellare decisamente “l’incontro catechistico” che sarà necessariamente: aperto, modellato sui feed-back dei partecipanti e soprattutto attento alla costruzione dei soggetti comunicativi. Tempi, luoghi e programmi diventano “comunicativi” se ripensati in questa logica.

Da ultimo, la catechesi usa la comunicazione come via formativa. In questi anni abbiamo preso coscienza della necessità di qualificare da questo punto di vista non solo il messaggio ma anche il *medium*. Si è preso atto della necessità di trasmettere la fede *attraverso* la narrazione, cioè l’unione stretta tra racconto, messaggio e sua attualizzazione in chi

racconta e ascolta. Questa modalità richiede di far riferimento alla propria *autobiografia* sia come contenuto, sia come stile dialogico e relazionale. La cultura contemporanea spinge la catechesi a sviluppare una comunicazione *mediale*, ovvero a mixare codici, canali e messaggi in modo che coinvolgano tutte le dimensioni della persona (mente, cuore e mani). Richiede, infine, che la comunicazione del messaggio non sia isolata dalla dinamica intersoggettiva dei gruppi perché è nella comunicazione informale che si costruisce il consenso.

6.3.4. Apprendere la vita cristiana

«Vita cristiana» fu il titolo (e lo scopo) del catechismo post-conciliare che venne a sostituire quello tridentino per la *dottrina cristiana*. Nei verbali delle discussioni tra i redattori dei catechismi della CEI, troviamo che questa espres-

sione si alterna a volte con la proposta di un “catechismo per la fede”. Ma purtroppo l'intero progetto (DB, catechismi e *Note* di presentazione dei singoli catechismi) mai ha dato una definizione

La vita cristiana è l'esercizio delle competenze battesimali. Competenza indica capacità assimilata che porta all'esercizio quotidiano.

di “vita cristiana”. Questa incertezza ha pesato molto nella applicazione della riforma promossa dal DB, perché ciascuno ha dato un contenuto differente. Inoltre, la maggior parte degli operatori ha continuato ad intendere la pedagogia della “vita cristiana” nella prospettiva dell'insegnamento.

Uno dei temi da approfondire sarà proprio l'idea di vita cristiana e la traduzione pedagogica che ne scaturisce. Faccio mia l'ipotesi che identifica la vita cristiana con l'esercizio delle competenze battesimali. Competenza indica capacità assimilata che porta all'esercizio quotidiano. Il Battesimo ci rende simili a Cristo profeta, sacerdote e testimone. Il carattere crismale dell'iniziazione cristiana si sviluppa certamente in altre dimensioni di vita come la ministerialità, il servizio, la relazione fraterna e la comunione con Dio. L'impostazione della catechesi “per competenze” porterebbe ad una riqualificazione formativa dell'itinerario che uscirebbe definitivamente dalla prospettiva cognitiva derivata dalla scelta di avere il *Credo* come modello ispiratore della stessa (i quattro pilastri di cui già Tommaso si era fatto sponsor!).

Dal punto di vista pedagogico questa scelta permette di rispettare meglio le fasi spirituali della crescita nella fede.⁵⁶ Infatti “apprendere la vita cristiana” avrà bisogno di passaggi ben definiti. Si inizia con

la socializzazione, ovvero la trasmissione dei beni culturali da una generazione all'altra; si continua con la inculturazione ovvero il loro ripensamento all'interno della cultura di cui sono portatrici le nuove generazioni; infine la prospettiva di una catechesi “per competenze” porta alla personalizzazione, cioè all'equilibrio interiore tra i linguaggi della tradizione e della innovazione.

Alcune di queste idee erano già presenti nella catechetica di J. Colomb e di altri autori.

Anche in questa prospettiva, determinante è la questione del luogo dell'apprendimento. Dove avviene la crescita (trasmissione, inculturazione e interiorizzazione)? Oggi parliamo di “comunità di pratica”,⁵⁷ concetto che riprende il benedettino “chostro” o si riferisce alle “botteghe d'arte” dove i novizi erano introdotti alle scienze spirituali e umane attraverso una convivenza di intenti e di pratiche. Possiamo pensare alla catechesi come il “catecumenato o noviziato di popolo”? Certamente sì.

Le “comunità di pratica” avranno caratteristiche differenti secondo le età. Sarà il gruppo catecumenale per gli adulti o ragazzi che chiedono l'IC; sarà il gruppo giovanile con la sua dinamica di animazione per i giovani, e saranno le diverse forme di “piccole comunità” (CEB) per gli adulti.

6.3.5. Un itinerario “esperienziale”

L'itinerario formativo chiede di essere veramente esperienziale. Cioè capace di abilitare alla esperienza di fede. La dimensione esperienziale è stata equivocata su molti punti.

Da parte di chi l'ha proposta e difesa, si cadde nell'equivoco che esperienziale si riferisse solo al “significato” del mes-

saggio, per cui anche nella catechesi ci si preoccupò solo di costruire le equivalenze antropologiche di significati teologici secondo il metodo teologico della correlazione di P. Tillich. L'attenzione all'elemento esperienziale fu equivocato anche da chi esasperò la preoccupazione che l'impianto antropologico-esperienziale facesse venir meno la sacramentalità della salvezza cristiana e che si potesse pensare davvero che la conversione cristiana fosse equivalente ad un percorso socializzante.

Il limite di questa impostazione, e del suo contrario, riguarda l'oggetto della esperienza. Si tratta di utilizzare esperienze umane per *comprendere* il messaggio della fede? Questa prospettiva ha un valore determinante nella teologia fondamentale e fa riferimento alla questione del linguaggio religioso (entro cui nasce in parte la questione). In ogni caso si riferisce al momento della decisione: per decidermi devo considerare la fede come una cosa "significativa" e capace di interpretare pienamente la mia esistenza. Questo aspetto decisivo della dimensione antropologico-esperienziale anticipava l'importante tema che oggi chiamiamo *inculturazione e/o contestualizzazione* dell'annuncio.

La esperienzialità a cui facciamo riferimento nella catechesi, invece, riguarda il *far diventare esperienza* l'adesione di fede.

Solo la persona può permettere al Vangelo di scendere nel proprio cuore e diventare motivo e direzione della propria esistenza quotidiana (DB 52).

Si riferisce al fatto e al principio che la vita cristiana è un apprendistato *attraverso esperienze* di vita cristiana. Questo modifica molto l'itinerario e lo rende simile al noviziato religioso, alle forme di vita

comunitaria contemporanea e al tema evangelico del «vieni e seguimi».

È facile individuare le conseguenze "pratiche" nella organizzazione della catechesi e dei suoi itinerari in ordine agli obiettivi, i tempi e i luoghi della formazione.

Recentemente questo tema viene collegato a due riferimenti pedagogici: formazione per competenze e formazione *attraverso comunità di pratica*.

6.3.6. Un itinerario a sostegno della risposta di fede

La natura formativa propria dello specifico compito della catechesi svela così che la condizione per realizzare tale obiettivo non può non essere che il prendere molto sul serio la dinamica spirituale nella *persona*. Solo la persona può permettere al Vangelo di scendere nel proprio cuore e diventare motivo e direzione della propria esistenza quotidiana (DB 52).

L'itinerario della catechesi deve avere come principio organizzativo il "sostegno alla risposta di fede e all'agire cristiano". Questa, teologicamente e pastoralmente, è la questione della mistagogia! Pedagogicamente tale impostazione chiede di riflettere sul rapporto tra dinamismi della persona e "oggettivo" della fede (come messaggio e come compito di vita cristiana). Tale rapporto è stato perseguito, in passato, solo attraverso la dimensione spirituale che di fatto venne ad identificarsi con "processo formativo". Successivamente l'obiettivo venne riferito alla condizione cognitiva della persona secondo l'assioma per cui per *insegnare a Pierino il latino occorreva conoscere Pierino*, cioè i suoi livelli di comprensione. Questo principio fu allargato alle altre dimensioni di Pierino: quella sociale ed evolutiva.

È minoritaria la riflessione di chi ritiene, tuttavia, che la questione sia da collegare alla crescita della struttura di personalità. Da una parte, la crescita della fede si inserisce nella globale crescita del personale progetto di vita; dall'altra, si riferisce al sostegno e potenziamento dello sviluppo dell'Io personale capace non solo di conoscere ma soprattutto di decidere.

L'itinerario catechistico capace di mettere l'accento non sull'oggettivo ma sul soggettivo dovrà essere liberato dai suoi vincoli organizzativi.

Se oggi siamo tutti d'accordo nel valutare "insufficienti" gli esiti della socializzazione, ancora di più che nel passato, l'itinerario futuro dovrà essere organizzato a partire dagli stati evolutivi della dimensione religiosa della persona.

Le metodologie pedagogiche contemporanee sottolineano proprio questa scelta nella linea della abilitazione alla auto-direzione e autoformazione della persona. Proprio per questo sono molto considerate le pedagogie dell'autoconsapevolezza e interiorizzazione tra cui emergono le pedagogie autobiografiche, relazionali, spirituali e narrative.

6.3.7. Un itinerario liberato

L'itinerario catechistico capace di mettere l'accento non sull'oggettivo, ma sul soggettivo, e di guidare allo sviluppo delle capacità di accogliere e vivere il messaggio cristiano dovrà essere liberato dai suoi vincoli organizzativi.

Tutti riconosciamo i meriti del modello del "catechismo in forma di vera scuola". Ma, con il passare degli anni, di tale prospettiva sono rimaste unicamente l'impostazione scolastica, centrata

sulla sola conoscenza del messaggio, e la separazione dalla vita di comunità.

La condizione plurale della società, il valore dato alla soggettività, il contesto di trasformazione della dimensione religiosa "naturale" portano alla esigenza di non avere solo una unica modalità di organizzare l'itinerario, offerta indistintamente a tutti secondo le età evolutive o le situazioni di passaggio.⁵⁸ D'altra parte le comunità parrocchiali avrebbero molta difficoltà organizzativa ad accettare l'ipotesi di una personalizzazione dei cammini e dei tempi. Anche in questo senso si può ripensare il rapporto catechesi e comunità, collocando parte della socializzazione e iniziazione cristiana in "ambienti di vita" che già ospitano o possono ospitare le persone.

Nel rapporto di comunicazione "primaria" si rende possibile anche liberare la catechesi dai limiti di tempo e di regole.

²⁹ A tale proposito si deve ricordare l'influsso che ebbero due testi: R. AUBERT, *Le problème de l'acte de foi*, Leuven, Warny 1958³ e J. MOURoux, *L'expérience chrétienne. Introduction à une théologie*, Paris, Aubier-Éditions Montaigne 1952.

³⁰ C. DE SOUZA, *A New Catechetical Paradigm for a Word in Transformation*, in *Catechetics India* 20 (2003) 3-10; E. ALBERICH, *Un nuovo paradigma per la catechesi. Istanze e prospettive catechetiche in un recente convegno parigino*, in *Catechesi* 72 (2003) 4, 3-9; CONSEJO EPISCOPAL LATINOAMERICANO - SECCIÓN DE CATEQUESIS - DEPARTAMENTO DE MISIÓN Y ESPIRITUALIDAD, *Hacia un nuevo paradigma de la catequesis. III Semana latinoamericana de catequesis. 1 al 5 de mayo 2006*, Bogotá - Colombia, ciclostilato 2006; A. FOSSION, *El nuevo paradigma de la catequesis desde el Instituto Internacional de Catequesis Lumen Vitae: Hacia comunidades catequizadas y catequizantes*, <http://www.isca.org.ar/catei011.htm> (consultato il 4 maggio 2007); A. ROMANO, *Una Nota dottrinale sull'evangelizzazione: cambio di paradigma per la teologia della catechesi*, in *Itinerarium* 16 (2008) 39, 121-132.

³¹ L. MEDDI, *Una catechesi per l'"integrazione fede-vita"*, in *Catechesi* 65 (1996) 1, 4-13.

³² Per una breve presentazione della riflessione italiana post-conciliare cf L. MEDDI, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Padova,

Messaggero 2004 [2010], pp. 82-88, e per il passato S. RIVA, *La pedagogia religiosa del Novecento in Italia. Uomini - idee - opere*, Roma, Antonianum - Brescia, La Scuola 1972.

³³ Una loro presentazione in www.catechetica.it

³⁴ Cf L. MEDDI, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, pp. 51-58.

³⁵ Oltre le indicazioni già citate alla nota 30, cf: CEI - CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 1997; CONFERENCIA NACIONAL DOS BISPOS DO BRASIL, *Diretório Nacional de Catequese*, São Paulo, Paulinas 2006; CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Texte national pour l'orientation de la catéchèse en France et principes d'organisation*, Paris, Bayard - Fleurus-Mame - Cerf 2006; ASOCIACIÓN ESPAÑOLA DE CATEQUETAS (AECA), *Hacia un nuevo paradigma de la iniciación cristiana hoy*, Madrid, Ppc 2008. Cf L. MEDDI, *Come si fa catechismo in Francia. A colloquio con il professore Jean-Claude Reichert, direttore del Servizio Nazionale per la Catechesi della Chiesa Transalpina*, in *Settimana 39* (2006) 16, 8-9.

³⁶ Cf L. MEDDI, *Un documento per rinnovare la catechesi / 2*, in *Catechesi* 80 (2010-2011) 2, 13-32, in particolare il punto 5.2.

³⁷ Ho l'impressione che vada su questa linea parte della riflessione catechetica francese. Mi riferisco, ad es., al testo H. DERROITTE (ed.), *Théologie, mission et catéchèse*, Bruxelles, Novalis - Lumen Vitae 2002, ma anche a riflessioni recenti di CH. THEOBALD, *Trasmettere un Vangelo di libertà*, Bologna, Dehoniane 2010.

³⁸ In campo italiano è pregevole il lavoro di G. COLZANI, *Missiologia contemporanea. Il cammino evangelico delle Chiese: 1945-2007*, Cinisello Balsamo, San Paolo 2010.

³⁹ Sulla ricostruzione appassionata di queste vicende vedi due classici: D.J. BOSCH, *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma in missiologia*, Brescia, Queriniana 2000, *Parte Terza*, e S.B. BEVANS - R.P. SCHROEDER, *Teologia per la missione oggi. Costanti nel contesto*, Brescia, Queriniana 2010, *Parte Terza*.

⁴⁰ L. MEDDI, *La catechesi oltre. Il servizio catechistico nella prospettiva missionaria ed evangelizzatrice*, in *Euntes Docete* n.s., 40 (2002) 2, 113-141.

⁴¹ Non è qui il luogo per definire meglio le tradizionali azioni pastorali come *dimensioni* dell'intero agire pastorale e quindi la conseguenza che le azioni pastorali si definiscono nel qui e adesso come imperativi o compiti pastorali in riferimento a specifici bisogni pastorali attraverso le mediazioni o dimensioni pastorali. Per una rapida ricostruzione: L. MEDDI, *Criteri e vie della missione delle comunità cristiane in un mondo che cambia*, in C. SARNATARO (ed.), *Annuncio del Vangelo e percorsi di Chiesa*, Napoli, Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale. Sezione S. Tommaso d'Aquino, 2005, pp. 347-381. Cf anche S.B. BEVANS, *Models of Contextual Theology*, Maryknoll, Orbis Book 1992 [2002²], pp. 70-87.

⁴² Per una impostazione "messianica" dell'evan-

gelizzazione sta lavorando da anni C. Dotolo. Cf alcuni suoi contributi: *L'annuncio nel contesto culturale della modernità e post-modernità*, in L. MEDDI (ed.), *Il Documento Base e il futuro della catechesi in Italia*, Napoli, Luciano Editore 2001, pp. 63-74; *L'alterità del Vangelo, profezia di senso in un mondo che cambia*, in U. SARTORIO (ed.), *Annunciare il Vangelo oggi: è possibile?*, Padova, Messaggero 2004, pp. 43-90; *Un cristianesimo possibile. Tra postmodernità e ricerca religiosa*, Brescia, Queriniana 2007; *Una fede diversa. Alla riscoperta del Vangelo*, Padova, Messaggero 2009.

⁴³ Cf ancora il già cit. L. MEDDI, *La catechesi oltre. Il servizio catechistico nella prospettiva missionaria ed evangelizzatrice*

⁴⁴ L. MEDDI, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, cap. 4. Cf A. FOSSION, *Les trente premières années. Nouveaux rythmes en catéchèse*, in *Lumen Vitae* 63 (2008) 19-33; SERVICE NATIONAL DE LA CATÉCHÈSE ET DU CATÉCUMÉNAT, *Une catéchèse ordonnée par modules aux étapes de la vie*, a cura di J.-C. Reichert, Paris, Parole et Silence - Le Sénevè 2008. Impostazione simile in G. MORANTE, *Itinerario 2. Catechesi*, in ISTITUTO DI CATECHETICA UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa. Catechesi - Scuola - Mass Media*, a cura di Z. Trenti - F. Pajer - L. Prenna - G. Morante - L. Gallo, Casale Monferrato, Piemme 1998, pp. 445-534.

⁴⁵ Alcune osservazioni sono ormai chiare: R. CIPRIANI, *Nuovo manuale di sociologia della religione*, Roma, Borla 2009, *Introduzione*; PH. JENKINS, *Il Dio dell'Europa. Il cristianesimo e l'islam in un continente che cambia*, Bologna, Emi 2009; R.J. NEUHANS, *Secolarizzazione, per Usa ed Europa destini diversi*, in *Vita e Pensiero* 92 (2009) 2, 69-79; A. VARDANEGA, *Le ragioni del soggetto. Credenze, esperienza, razionalità*, Milano, FrancoAngeli 2008; F. GARELLI, *L'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo*, Bologna, Il Mulino 2006. Per le altre situazioni della Chiesa nel mondo cf l'interessante PH. JENKINS, *I nuovi volti del cristianesimo*, Milano, Vita e Pensiero 2008.

⁴⁶ Devo qui ricordare come questo tema era già presente negli autori che hanno elaborato la teoria della «integrazione fede e vita»; le riflessioni determinanti di H. CARRIER, *Psicosociologia dell'appartenenza religiosa*, Torino-Leumann, Eledici 1988, e molte opere degli autori della "scuola pastorale" di *Note di Pastorale Giovanile* con la categoria psicosociale della "dinamica di gruppo". Cf anche L. MEDDI, *Vivere la chiesa nel gruppo*, in C. DOTOLO - L. MEDDI (edd.), *Adulti nella fede 2. Itinerari per la formazione del catechista degli adulti*, Bologna, Dehoniane 1992, pp. 67-86.

⁴⁷ Cf G. ROUTHIER, *La recezione nell'attuale dibattito teologico*, in H. LEGRAND - J. MANZANARES - A. GARCIA Y GARCIA (edd.), *Recezione e comunione tra le chiese. Atti del Colloquio internazionale di Salamanca (8-14 aprile 1996)*, Bologna, Dehoniane 1998, pp. 27-63 e tutta la discussione del simposio.

⁴⁸ A tale proposito i riferimenti, sia teologici che catechetici, non mancano. Tra essi mi pia-

ce ricordare Y. CONGAR, *Un popolo messianico. La Chiesa, sacramento di salvezza. Salvezza e liberazione*, Brescia, Queriniana 1976 e, almeno, IL GRUPPO DI CATECHESI, *Una Chiesa per gli uomini. Evangelizzazione, sacramenti e promozione umana, oggi*, Torino-Leumann, Elledici 1976.

⁴⁹ L. MEDDI, *Tutta la comunità è soggetto di catechesi*, in *Via, Verità e Vita* 48 (1999) 174, 28-31; ID., *La Chiesa: soggetto e contesto dell'iniziazione cristiana dei ragazzi*, ibidem, 50 (2001) 182, 24-28.

⁵⁰ L. MEDDI, *L'esercizio della profezia. La catechesi nelle comunità adulte nella fede*, in ID. (ed.), *Diventare cristiani. La catechesi come percorso formativo*, Napoli, Luciano Editore 2002, pp. 196-211. Cf anche il *Percorso per la dimensione profetica della comunità*, in E. e M. BARGHIGLIONI - L. MEDDI, *Adulti nella comunità cristiana. Guida alla preparazione di itinerari per l'evangelizzazione, la crescita nella fede e la mistagogia della vita cristiana*, Milano, Paoline 2008, pp. 90-95.

⁵¹ Avevo indicato questa prospettiva in *Il rinnovamento della catechesi: riscriverlo per rilanciarlo?*, in *Itinerarium* 8 (2000) 16, 15-43.

⁵² Non mi nascondo il valore di queste impostazioni che si stanno sviluppando sia in Francia come in Italia attorno al legame liturgia e formazione cristiana. Tuttavia mi sembra che esse riguardino, ancora una volta, la questione delle metodologie di evangelizzazione. Tra gli altri si possono citare: A. GRILLO, *Eucaristia, celebrazione dei sacramenti e percorsi di primo annuncio. Da una*

"pratica senza fede" ad una fede che si nutre della pratica rituale, in *Orientamenti Pastoral* 51 (2003) 11, 86-95; J.C. REICHERT, *Pédagogie d'initiation et pédagogie de l'initiation*, in *Lumen Vitae* 61 (2006) 319-331; *Nouvelles orientations pour la catéchèse en France*, in *Lumen Vitae* 62 (2007) n. 2; C. DAGENS, *Libera e presente. La Chiesa nella società secolarizzata*, Bologna, Dehoniane 2009.

⁵³ L. MEDDI, *Per un adeguamento dei processi formativi nella comunità cristiana*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, a cura di L. Meddi, Città del Vaticano, Urbaniana University Press 2006, pp. 265-277.

⁵⁴ A. GRÜN, *La cura dell'anima. L'esperienza di Dio tra fede e psicologia*, Milano, Paoline 2004; M. GUZZI, *Darsi pace. Un manuale di liberazione interiore*, Milano, Paoline 2004; ID., *Yoga e preghiera cristiana. Percorsi di liberazione interiore*, Milano, Paoline 2009.

⁵⁵ L. MEDDI, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, capp. 6-7.

⁵⁶ L. MEDDI - A.M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Assisi, Cittadella 2010, capp. 4-5.

⁵⁷ D. LIPARI, *Apprendimento e "comunità di pratica"*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Formazione e comunità cristiana*, pp. 199-207.

⁵⁸ H. DERROITTE, *La catechesi liberata. Fondamenti per un nuovo progetto catechistico*, Torino-Leumann, Elledici 2002.

LIBRI DI MASSIMO DIANA

FIABE PER CRESCERE

Attraverso la presentazione e il commento di fiabe provenienti dalle più svariate tradizioni, il volume dischiude agli adulti il mondo magico di queste storie affinché possano appassionarsi sempre più al difficile ma importante ruolo di educatori. Le sei fiabe prese in considerazione nel libro seguono le tappe dello sviluppo psichico: da qui il verbo "crescere" che fa da filo conduttore lungo l'ideale percorso tracciato.

Pagine 104. € 6,50

FIABE PER AMARE

Ideale continuazione del libro precedente. Dal linguaggio universale delle fiabe, tanti stimoli educativi per orientare e seguire la crescita dei bambini.

Pagine 104. € 7,00



CORSO FRANCIA 214 - 10098 CASCINE VICA (TO)
TEL 011.9552111 - FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org - INTERNET: www.elledici.org